

TRASPORTI

& cultura

46

rivista di architettura delle infrastrutture nel paesaggio



PAESAGGIO E PSICHE

In copertina: a piedi nel parco, sullo sfondo di grattacieli (foto di Laura Facchinelli).



Rivista quadrimestrale
settembre-dicembre 2016
anno XVI, numero 46

Direttore responsabile
Laura Facchinelli

Direzione e redazione
Cannaregio 1980 – 30121 Venezia
Via Venti Settembre 30/A – 37129 Verona
e-mail: info@trasportiecultura.net
laura.facchinelli@alice.it
per invio materiale: casella postale n. 40 ufficio
postale Venezia 12, S. Croce 511 – 30125 Venezia

Comitato Scientifico
Giuseppe Goisis
Università Ca' Foscari, Venezia
Massimo Guarascio
Università La Sapienza, Roma
Giuseppe Mazzeo
Consiglio Nazionale delle Ricerche, Napoli
Cristiana Mazzoni
Ecole Nationale Supérieure d'Architecture,
Strasbourg
Marco Pasetto
Università di Padova
Franco Purini
Università La Sapienza, Roma
Enzo Siviero
Università Iuav, Venezia
Zeila Tesoriere
Università di Palermo - LIAT ENSAP-Malaquais
Maria Cristina Treu
Politecnico di Milano

La rivista è sottoposta a referee

Traduzioni in lingua inglese di Olga Barmine

La rivista è pubblicata on-line
nel sito www.trasportiecultura.net

2016 © Laura Facchinelli
Norme per il copyright: v. ultima pagina

Editore: Laura Facchinelli
C.F. FCC LRA 50P66 L7365

Pubblicato a Venezia nel mese di dicembre 2016

Autorizzazione del Tribunale di Verona n. 1443
del 11/5/2001

ISSN 2280-3998

TRASPORTI

5 PAESAGGIO E PSICHE

di Laura Facchinelli

7 PAESAGGIO E PSICHE. LE RADICI "AMBIENTALI" DEL NOSTRO STATO PSICO-FISICO

di Francesca Pazzaglia

9 PAESAGGIO E PSICHE. IL PUNTO DI VISTA DELLA PSICOLOGIA AMBIENTALE

di Rosa Baroni

15 PAESAGGIO E PSICHE. LA PROSPET- TIVA DELLA PROGETTAZIONE

di Enzo Siviero e Michele Culatti

19 QUALITÀ TERZIARIE E AFFORDANCES NELLO STUDIO DEL PAESAGGIO

di Michele Sinico

27 PERCEZIONE DEL PAESAGGIO E VALUTAZIONE DI INFRASTRUTTURE

di Michele Culatti

37 OLTRE LE LINEE NON ACCREDITATE

di Luigi Stendardo

43 SODDISFAZIONE RESIDENZIALE E QUALITÀ URBANA PERCEPITA

di Marino Bonaiuto

51 GLI AMBIENTI CHE RIGENERANO

di Francesca Pazzaglia e Angelomaria Alessio

61 LEGATI" ALLA NATURA DA BAMBI- NI PER DIVENTARE ADULTI CHE HANNO CURA DELL'AMBIENTE

di Rita Berto e Margherita Pasini

cultura

69 MALESSERE, BENESSERE E LUOGHI QUOTIDIANI NELL'ESPERIENZA TERAPEUTICA. ANALISI BIBLIO- GRAFICA E RIFLESSIONI

di Mirella Siragusa

77 COSTRUIRE L'ARMONIA: VILLE E ABBAZIE

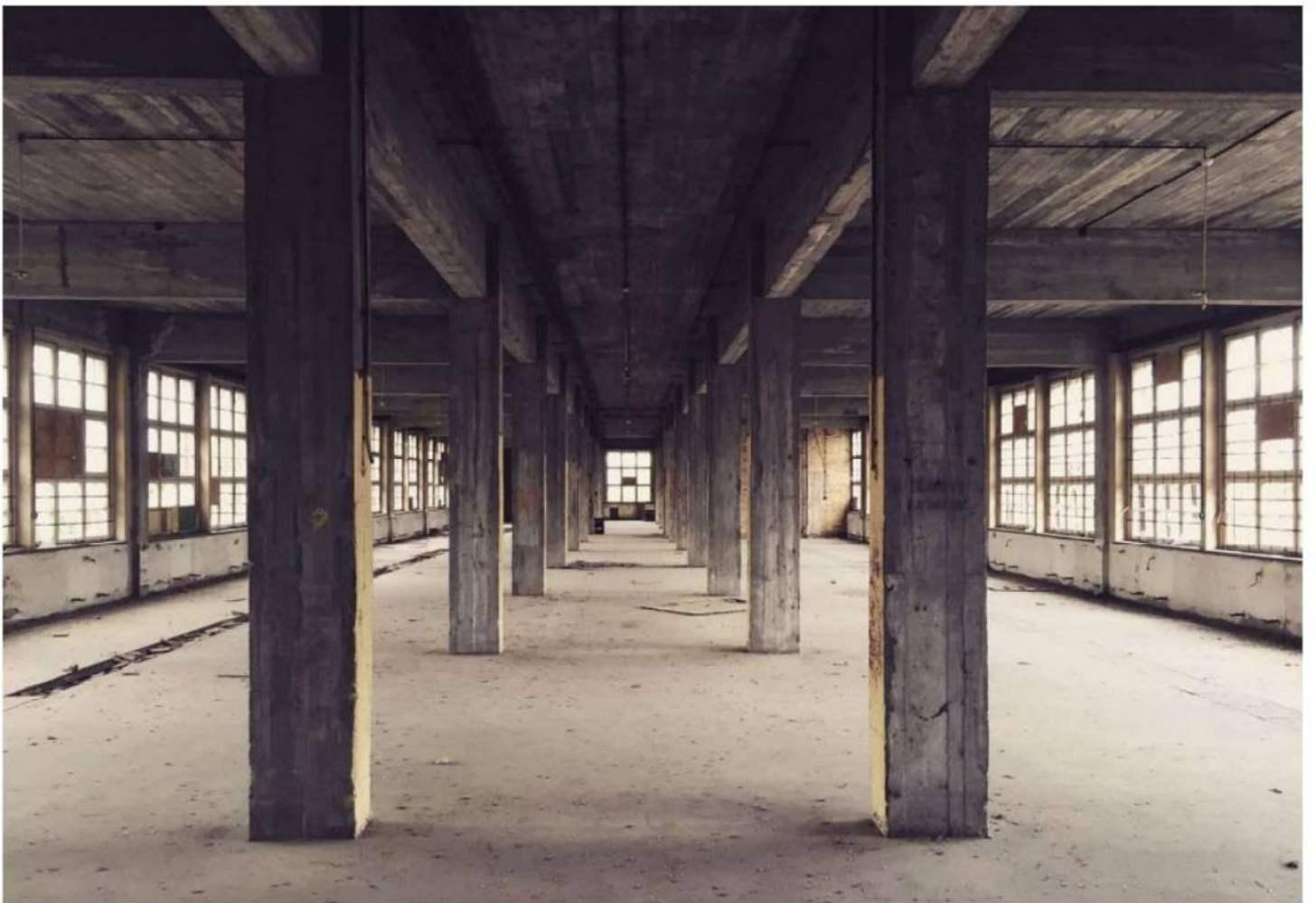
di Gianmario Guidarelli ed Elena Svaldruz

83 IL PAESAGGIO, L'ARTE, LE TRASFORMAZIONI DEL MONDO

di Laura Facchinelli

93 IL CASTELLO DEL PRINCIPE BAR- BABLÚ, OVVERO L'ARCHITETTURA DI UN PAESAGGIO INTERIORE

di Marco Bellussi



Oltre le linee non accreditate

di Luigi Stendardo

Ci capita sempre più spesso di attraversare, frequentare, abitare spazi ai quali non siamo abituati; spazi che non sono accreditati nel nostro immaginario come luoghi minimamente accoglienti, deputati alla vita quotidiana. Sono situati al di là dei confini della città rasserenante e al di là dell'orizzonte mentale entro il quale riusciamo a costruirci con agio una mappa che ci consenta di navigare con sicurezza attraverso di essi. Si tratta di spazi che solo per necessità attraversiamo, con riluttanza, o almeno con insofferenza, talvolta accompagnati dalla paura, ma sempre con un certo disagio emotivo. Eviteremmo volentieri di attraversare un sottopasso male illuminato, gli svincoli stradali sul retro di una stazione di corriere, i binari morti di un parco ferroviario abbandonato, lo sterrato al di sotto di un viadotto autostradale, il piazzale per la movimentazione delle merci in un'area industriale dismessa, un *dock* portuale sul quale si accumulano *containers*; se lo facciamo è perché ormai questi spazi rientrano nell'estensione della città contemporanea ed è spesso inevitabile almeno attraversarli, se non frequentarli o addirittura abitarli. Spinti dalla necessità, li percorriamo spesso con diffidenza, ostentando indifferenza, intabarrati in un mantello di impermeabilità dei sensi per ridurre al minimo lo scambio di emozioni con luoghi rispetto ai quali non proviamo alcun senso di appartenenza e dai quali supponiamo di doverci proteggere, percependone tutta l'effettiva, potenziale o immaginaria ostilità. Se è vero che ormai, in virtù dell'abitudine a frequentarli, raramente ne abbiamo paura, è pur vero che una certa condizione di sospensione delle relazioni, isolamento, autismo viene attivata nell'attraversarli.

Il processo che dalla paura, dalla diffidenza e dal rifiuto di questi luoghi, va verso la loro accettazione e il loro assorbimento, più o meno consapevole, nella *koinè* quotidiana è un percorso lungo e complesso, non scevro di accidenti di diversa natura, che procede a velocità incostante e in modo non lineare, e che solitamente attraversa più generazioni prima di giungere a compimento. Gruppi sociali diversi, per fascia d'età, per provenienza, per cultura, maturano questa assimilazione con intensità e tempi diversi: alcuni sono avanti, mentre altri oppongono resistenza ai mutamenti. Finché il processo non è in una fase avanzata, le forme e gli spazi urbani che non godono di accreditamento presso le collettività che li percorrono, non consentono a queste ultime di costruire paesaggi, laddove il paesaggio si costruisce proprio attraverso l'accumulazione e l'intreccio di discorsi sulle forme, a più voci e su differenti registri. L'incapacità culturale di manipolare queste forme come materiali per la costruzione dell'immaginario col-

Beyond unacknowledged lines

by Luigi Stendardo

We are increasingly prone to walk through, visit or inhabit spaces that in our collective imagination are not perceived as being warm or friendly for our everyday lives. They are located beyond the boundaries of the reassuring city. They are spaces that we walk through out of necessity, reluctantly or at least edgily, sometimes fearfully, with some sense of anxiety. The process that leads from our fear, mistrust and rejection of these places, towards an acceptance of them in our everyday *koinè*, is a long and complex one.

Because of the progressive extension of the contemporary city and in particular, the role played by infrastructural routes, these areas and construction works have now come to play a new central role in the territory.

They constitute a territory open to all the uses that are not possible, tolerated or permitted in historic city centres. It comes natural to believe that these places are theatres of conflict, mistrust, challenge, but it is surprising to observe how rich they are in differences, intersections, unexpected relationships, interactions, dialogue, solidarity.

Several different qualities concur to make these places desirable. First: the extent of the void, with the abandoned buildings. Second: the less restrictive social conventions and constraints, that do indeed encourage anti-social phenomena, but also innovative initiatives. Third: the multiplicity of conditions that fuel diversity. These are the factors that can upgrade these places from refuse to resource.

Nella pagina a fianco e in quelle che seguono: Heere-sbekleidungsamt Bernau. Il complesso, costituito da otto capannoni su un'area di 65.000 mq, fu realizzato tra il 1939 e il 1942 e usato come fabbrica e magazzino delle uniformi dell'esercito nazista. Alla fine della guerra fu occupato e utilizzato come base militare sovietica. Foto di Marco Cortese (agosto 2016).

lettivo e della città contemporanea costituisce un serio problema per diverse ragioni. A tale proposito osserviamo, in primo luogo, che gli spazi in questione coincidono in larga parte con aree e manufatti considerati originariamente di servizio per la città compatta tradizionale, ovvero con aree industriali, dismesse o meno, situate ai margini della città storica, con fasci di linee infrastrutturali che cingono e innervano le aree urbane o, infine, con diversi segmenti di città diffusa nel territorio peri-urbano. In ragione del fenomeno della progressiva diffusione in estensione della città contemporanea e, in particolare, per il ruolo che nella attuale società liquida¹ e in costante mutazione assumono gli scambi e la mobilità e con essi le linee infrastrutturali, queste aree e questi manufatti assurgono oggi a ruoli di nuove centralità sul territorio, di fondamentale importanza per la vitalità stessa della collettività. Questi spazi che in prima battuta riconosciamo proprio per il loro carattere di inospitalità, di inadeguatezza agli usi consueti, per il fatto che non sembrano offrirci alcuna *affordance*², sono oggetto di una sempre più massiccia e variegata frequentazione. Di fatto, per una serie di ragioni, cominciano gradualmente a essere apprezzati come risorsa. Proprio per la loro indisponibilità ad usi codificati, questi luoghi sono, per chi inconsapevolmente o deliberatamente non ne è intimidito, un territorio aperto a tutti quegli usi che non sono possibili, tollerati o consentiti nella città storica; usi talora illegali, non ricompresi all'interno di codici di comportamento prestabiliti, caratterizzati da volumi di spazio, di luce e di suono non compatibili con le dimensioni dello spazio urbano tradizionale; usi segreti, clandestini, promiscui, ma anche usi innovativi che promuovono diverse forme di socialità che danno risposta a nuove esigenze che emergono all'interno della collettività. In virtù di questa proprietà secondo la quale all'inadeguatezza a ospitare usi codificati corrisponde la disponibilità ad usi imprevisti, lo scenario urbano si presenta tanto attraente per alcuni quanto decisamente ostile per altri individui o gruppi. È facile immaginare come i pionieri colonizzatori di tali luoghi siano coloro che, per diversi motivi, non trovano spazio nella città dei comportamenti convenzionali. La disomogenea comunità che popola questi spazi oltre i confini dell'urbano accreditato si compone di diversi individui e gruppi: nomadi, immigrati, diseredati, emarginati, vagabondi per disperazione o per passione, gruppi di membri di associazioni, squadre sportive amatoriali, escursionisti e incursionisti, *runners*, *bikers*, *skaters*, *climbers*, ma anche artisti, *writers*, *street artists*, saltimbanchi, musicisti, cacciatori di tesori e innamorati... tutti alla ricerca di uno spazio che non è dato altrove. È immediato ipotizzare che tali luoghi siano teatri di conflitto, diffidenza, sfide, ma è sorprendente constatare quanto siano ricchi in termini di differenze, intersezioni, sovrapposizioni, relazioni inattese, scambi, dialoghi, solidarietà. In questi luoghi si abita, si coltiva, si produce, si commercia, si traffica, si ozia, si pratica sport, si occupa, ci si incontra e ci si scontra, si parlano lingue diverse, si fa *cruising*, ci si apparta e ci si esibisce, si susurra e si schiamazza, si fanno feste, raduni e *flash mobs*, si mangia, si beve, si fa musica, si balla, si cerca la bellezza e si pesca nel torbido, fluttuando

1 Per il concetto di *liquidità* si veda Z. Bauman, *Liquid Modernity*, Polity, Cambridge 2000.

2 Per il concetto di *affordance* si veda J.J. Gibson, *The Ecological Approach to Visual Perception*, Houghton Mifflin, Boston 1979.





in una zona grigia di sovrapposizione tra il lecito e il proibito. I confini tra ciò che è privato e ciò che è pubblico diventano incerti.

Se confrontiamo lo spazio pubblico convenzionale della città consolidata con questo spazio delle differenze, ci accorgiamo come all'omogeneità delle forme e alla convenzionalità dei comportamenti nel primo, si contrappongano l'eterogeneità e l'imprevedibilità nel secondo, all'unitarietà la frammentarietà, alla serenità l'inquietudine, alla fissità la mutevolezza, alla lentezza la velocità. La città storica si costruisce e si riconosce per parti omogenee, nella città contemporanea si intrecciano *layers* eterogenei³. Lo spazio delle differenze è territorio condiviso nel quale si esprime la diversità. Man mano che se ne scopre la disponibilità, lo spazio viene occupato per successive e mutevoli approssimazioni che determinano stati di equilibrio instabile che permangono finché lo spazio non diventa oggetto di altre brame. Con discontinua rapidità questi luoghi smettono di essere percepiti come scarti e cominciano a essere apprezzati come beni e la ridondante disponibilità di risorse non placa la fame, anzi alimenta l'appetito. A rendere desiderabili questi luoghi contribuiscono diverse qualità che, ai fini delle osservazioni che qui si conducono, possono essere rapidamente schematizzate in tre categorie, senza la pretesa di esaurirle tutte.

La prima comprende caratteristiche fisiche degli spazi: l'estensione del vuoto – che generalmente si presenta di un ordine di grandezza superiore a quello della città consolidata – spesso accompagnata dalla presenza di edifici dismessi, disponibili allo *squatting*, ma anche a iniziative sociali, culturali e imprenditoriali con basso investimento iniziale; la prossimità di infrastrutture di trasporto e la disponibilità di aree di parcheggio, che li rende, effettivamente o potenzialmente, facilmente raggiungibili e accessibili; la frequente presenza di terzo paesaggio⁴ che, scalfendo la durezza dell'artificio, riveste un ruolo fondamentale nell'innescare un processo di smantellamento della ostile sterilità dei luoghi in favore di una loro rinascita, non solo biologica.

La seconda categoria riguarda le convenzioni sociali, i codici di comportamento, le regole del gioco o di ingaggio, anche in senso economico, e quindi le strategie che istintivamente o programmaticamente possono essere messe in atto; siamo infatti in una zona grigia, nella quale le convenzioni sociali e anche i vincoli normativi tendono a essere meno restrittivi in favore di un aumento della tolleranza verso comportamenti non rigidamente codificati e se questa *deregulation* da un lato sembrerebbe favorire fenomeni antisociali o addirittura illegali, dall'altro promuove iniziative caratterizzate da originalità e innovatività che possono innescare riprese culturali, sociali ed economiche. In una terza categoria sono annoverabili quelle presenze che rendono in qualche modo fertili questi terreni: l'accumulazione di un humus organico, sociale, culturale, caratterizzato da una spiccata diversità, che deriva dalla graduale occupazione di anfratti e nicchie da parte di pionieri dotati di marcate capacità di resistenza, versatilità, disponibilità

³ Cfr. L. Stendardo, *Dalla città per parti alla città per layers*, in F. Rispoli (a cura di), *Forme a venire. La città in estensione nel territorio campano*, Gangemi, Roma 2013, pp. 68-77.

⁴ Per il concetto di *terzo paesaggio* di veda G. Clément, *Manifest du Tiers paysage*, Editions Sujet/Objet, Montreuil 2004.



al dialogo, alla contaminazione, alla promiscuità e all'inaspettato.

Disponibilità di spazio, *deregulation* e diversità costituiscono quindi tre fattori che, con diversi gradi di incidenza a seconda dei contesti e degli *stakeholders*, alimentano l'upgrade di questi luoghi da scarti a risorse. Se la prima colonizzazione avviene perché alcuni, costretti dalla necessità, si adattano a riutilizzare lo scarto, in seguito diversi gruppi, sempre più variegati e numerosi, intuiscono le potenzialità dei luoghi che finiscono per attirare investitori, finché la collettività tutta e le istituzioni che la rappresentano non solo colgono l'opportunità di sfruttare una risorsa, ma finiscono addirittura col rendersi conto che non è più possibile consentirsi di trascurarla o sottoutilizzarla. A questo punto è generalmente già tardi per accendere uno sguardo progettuale e mettere in atto strategie; le collettività e le istituzioni si trovano spesso impreparate e soccombono sotto la potente spinta del mercato che prevale sulla democrazia. Le azioni che apparentemente leniscono i conflitti, molto spesso li inaspriscono, ricollocandoli su un livello più alto, e li risolvono non attraverso la mediazione ma decretando la *débâcle* dei più deboli. Le dinamiche top-down prevalgono su quelle bottom-up e il più probabile destino di queste aree è una qualche variante dei processi di *gentrification*, nella quale il capitale culturale e sociale⁵ dei pionieri resta depauperato e mortificato, quando non annichilito.

Emerge così con evidenza l'opportunità di mettere in moto un pensiero capace di sviluppare strategie per ottimizzare le risorse in un contesto democratico, anziché obliterarle. Oggetto delle presenti riflessioni non sono le azioni politiche, sociali o economiche che possono accompagnare o guidare i processi di riappropriazione di tali luoghi da parte della collettività. Quello che qui interessa mettere a fuoco è qualcosa che dovrebbe precedere e informare tali azioni: la costruzione di paesaggi e immaginari collettivi sui quali possano fondarsi sensi

5 Per i concetti di *capitale culturale*, *capitale sociale* e, più avanti, di *capitale simbolico* si fa qui riferimento al pensiero di Pierre Bourdieu (1930-2002).

di appartenenza e identità non esclusivi.

È necessario che i diversi capitali culturali in campo interagiscano tra loro e reagiscano con le forme e gli spazi in modo da rielaborare i capitali immateriali e raccogliere le forme concrete in capitale oggettivo, fino a costruire capitali simbolici. Prendere possesso di uno spazio non significa solo occuparlo fisicamente, e utilizzarlo, ma ricomprenderlo in un orizzonte fisico e immaginario di forme, alle quali si possano attribuire valori e significati, si possano affidare le proprie memorie, e attraverso le quali sia possibile riconoscere la propria identità, rappresentare sé stessi, raccontare le proprie storie, immaginare il proprio futuro. Tutto questo è relativamente facile quando ci si trova immersi in spazi disegnati da forme che già godono di accreditamento. Quando, al contrario, non ci si trova davanti a ciò che propriamente nelle lingue neolatine definiamo *patrimonio* e in quelle anglosassoni *eredità* (*heritage* in inglese, *Erbe* in tedesco) – e cioè, in entrambi i casi, a forme intrise di valori, che ci preesistono e che riceviamo come lascito da parte dei nostri avi – questo processo si presenta particolarmente laborioso. In questo caso è necessario costruire il paesaggio *ex novo*, partendo da materiali formali che non solo non sono accreditati – non fanno parte del nostro consolidato vocabolario di forme – ma addirittura sono spesso inquinati da valori o significati negativi.

Così, nella maggior parte dei casi, il processo di costruzione del paesaggio non può prescindere da una fase di accreditamento delle forme, nella quale è necessario svincolare le forme stesse dal pregiudizio dei significati negativi che ad esse sono rimasti attaccati, recidendo i legami sovrastrutturali, e smantellare un immaginario collettivo paralizzante. Perché lo spazio possa essere abitato è necessario che esso torni a essere *ground zero*. Ciò per alcuni non è difficile, o addirittura non è un problema, perché non hanno memoria o, più precisamente, la loro memoria è altrove – talmente lontana da non poter essere automaticamente ricollocata nei luoghi – e hanno flebili legami con la cultura dominante consolidata; per altri, che spesso costituiscono la maggioranza, il problema è serio: una fabbrica dismessa rappresenta un fallimento, la decadenza, il rifiuto a valle della fatica, una condizione dura dell'esistenza, una ciminiera è l'inquinamento, i metalli pesanti, le morti per intossicazione, l'amianto è il suolo mai bonificato. Così sarà opportuno mettere in atto azioni progettuali, capaci di accendere nuovi sguardi e di generare visioni.

L'operazione di accreditamento delle forme non è inusuale nelle arti e può avvalersi di diverse tecniche. Essa è quasi sempre fondata su un'azione che mira a ridurre l'oggetto a forma pura, a scaricare la forma dal peso delle sovrastrutture che le compromettono e a evidenziarne le sue proprietà intrinseche, evitando peraltro, nei casi più rigorosi, di sostituire immediatamente nuovi significati a quelli rimossi. Queste operazioni sono relativamente semplici per chi definisce, manipola, controlla le forme per mestiere, mentre possono essere ostiche fino all'impossibile per il cittadino comune se non è stimolato a farlo in modo appropriato ed efficace, tanto che all'accREDITAMENTO di forme compromesse si oppongono spesso diverse resistenze, che rendono il processo lungo e faticoso. Tuttavia queste azioni hanno sempre determinato, o accompagnato, straordinari e fondamentali mutamenti di paradigmi nel corso della

storia, si pensi all'accreditamento delle lingue volgari – valgano gli esempi della *Commedia* di Dante o delle *Lyrical Ballads* di William Wordsworth e Samuel Taylor Coleridge⁶ – o quello della musica popolare, o ancora della pop art. Nel campo delle forme dell'architettura, della città e del paesaggio, possono essere citate ad esempio azioni, tecniche e strategie diverse. Si pensi, per esempio, all'operazione di accreditamento, compiuta in particolare in ambito storiografico, che ha consentito di sdoganare tanta, formalmente eccellente, architettura del razionalismo italiano, rimuovendole l'etichetta di architettura fascista. Oppure, per rientrare più decisamente nell'ambito della τέχνη, può essere utile ricordare il ruolo che l'arte italiana del secolo scorso, tra Avanguardie, Metafisica e Novecento, ha avuto nell'accreditamento dei paesaggi industriali, così come la fotografia d'autore, dai fratelli Alinari a Luigi Ghirri, Gabriele Basilico, Mimmo Iodice, o ancora il cinema neorealista nel descrivere la forma della città contemporanea con maestria e efficacia nella direzione della rielaborazione dell'immaginario collettivo e della costruzione dei paesaggi. Anche se non finalizzate all'accreditamento, possono senz'altro essere annoverate tra le tecniche finalizzate a rivelare la forma pura, in quanto tale, quella adottata da Le Corbusier, che descrive le architetture urbane come volumi puri o come loro composizioni⁷, o quella sulla quale si esercita Peter Eisenman nel lavoro sulle case tra la fine degli anni Sessanta e la metà dei Settanta, a partire dalla House I, dove si sforza di liberare le forme da ogni significato non formale⁸. A tale proposito sono ancora significative diverse azioni condotte nel campo della urban e land art, valga ad esempio la tecnica del *wrapping* praticata da Christo and Jeanne-Claude su architetture come il Reichstag a Berlino o la Torre a Spoleto, su oggetti come barili di petrolio, o su elementi vegetali o minerali a diverse scale come alberi e interi tratti di costa⁹. Inoltre, al di là degli esempi aulici, sono numerosi i casi in cui le operazioni di accreditamento, intenzionali o meno che siano, trovano luogo in attività diverse, come la pubblicità, la fiction o il gioco. Il paesaggio industriale italiano nell'epoca della ricostruzione post-bellica e del boom economico degli anni Sessanta ha trovato un veicolo di accreditamento anche nella grafica e negli spot pubblicitari, spesso di altissima qualità formale, quando le visioni che venivano proposte non contemplavano mulini, aie di fattorie e gallinelle¹⁰. È ancora interessante osservare come gli spazi urbani di cui qui trattiamo, siano sempre più ricercati come *location* di *fiction* televisive, ma anche di *shooting* fotografici per prodotti che per raffinatezza contrastano fortemente con la durezza di questi luoghi, come avviene nel campo della moda. Non da ultimo è significativo citare come tali luoghi siano sempre più riprodotti o presi a modello come *location* per giochi d'azione in realtà virtuale o aumentata, in particolare quelli del tipo *first-person shooter*¹¹, nei quali si mette in sce-



na un paesaggio da guerriglia urbana.

Sono gli artisti, fotografi, cineasti, pubblicitari, architetti, paesaggisti, sceneggiatori, poeti, ad essere in grado di immaginare paesaggi e produrre visioni in tali contesti; ce li mostrano, e forzando la resistenza iniziale dell'uomo comune, finiscono per svelarci la bellezza che si cela in quei luoghi nei quali oggi si vanno ridisegnando le mappe dei diritti, soprattutto di quelli negati.

© Riproduzione riservata

6 Cfr. William Wordsworth, Samuel Taylor Coleridge, *Advertisement to Lyrical Ballads, with a Few Other Poems*, J. & A. Arch, London 1798.

7 Cfr. Le Corbusier, *Vers une architecture*, Cres, Paris 1923.

8 Cfr. Peter Eisenman, *Cardboard Architecture*, in *Five Architects: Eisenman, Graves, Gwathmey, Hejduk, Meier*, Oxford University Press, New York 1975.

9 Cfr. <http://christojeanneclaude.net/>.

10 Ogni riferimento agli spot che hanno per protagonista Antonio Banderas è puramente casuale.

11 https://en.wikipedia.org/wiki/First-person_shooter.

Autori

Francesca Pazzaglia - Prof. Ordinario di Psicologia Generale, Università di Padova

Rosa Baroni - già Prof. Ordinario di Psicologia Ambientale, Università di Padova

Enzo Siviero - già Prof. Ordinario di Tecnica delle Costruzioni, Università Iuav, Venezia, ora Vice Presidente RMEI, The Réseau Méditerranéen des Ecoles d'Ingénieurs et de Management

Michele Culatti - Architetto e dottore di ricerca in Ingegneria delle Strutture

Michele Sinico – Prof. Associato di Psicologia Generale, Università Iuav, Venezia

Luigi Stendardo – Prof. Associato di Progettazione architettonica e urbana, Università di Padova

Marino Bonaiuto – Prof. Ordinario di Psicologia Sociale, Sapienza Università di Roma;
Direttore del CIRPA - Centro Interuniversitario di Ricerca in Psicologia Ambientale

Ferdinando Fornara – Ricercatore, Dipartimento di Pedagogia, Psicologia, Università di Cagliari;
CIRPA - Centro Interuniversitario di Ricerca in Psicologia Ambientale

Giulia Amicone – Dottoranda in Psicologia sociale, dello sviluppo e ricerca educativa, Sapienza Università di Roma

Angelomaria Alessio - Laureato in Psicologia, Dottore di ricerca in Neuroscienze

Rita Berto - Psicologa, dottore di ricerca, Dipartimento di Scienze Umane, Università di Verona

Margherita Pasini – Prof. Associato di Psicometria, Università di Verona

Mirella Siragusa – Psicologa psicoterapeuta, Venezia

Gianmario Guidarelli – Assegnista di ricerca di Storia dell'Architettura, Università di Padova

Elena Svalduz – Ricercatore di Storia dell'Architettura, Università di Padova

Marco Bellussi – Regista teatrale

Questo numero della rivista è stato curato da Francesca Pazzaglia, Prof. Ordinario di Psicologia Generale, Università degli Studi di Padova.

Copyright

Questa rivista è open access, in quanto si ritiene importante la libera diffusione delle conoscenze scientifiche e la circolazione di idee ed esperienze. Gli autori sono responsabili dei contenuti dei loro elaborati ed attribuiscono, a titolo gratuito, alla rivista Trasporti & Cultura il diritto di pubblicarli e distribuirli.

Non è consentita l'utilizzazione degli elaborati da parte di terzi, per fini commerciali o comunque non autorizzati: qualsiasi riutilizzo, modifica o copia anche parziale dei contenuti senza preavviso è considerata violazione di copyright e perseguibile secondo i termini di legge. Sono consentite le citazioni, purché siano accompagnate dalle corrette indicazioni della fonte e della paternità originale del documento e riportino fedelmente le opinioni espresse dall'autore nel testo originario.

Tutto il materiale iconografico presente su Trasporti & Cultura ha il solo scopo di valorizzare, sul piano didattico-scientifico i contributi pubblicati. Il suddetto materiale proviene da diverse fonti, che vengono espressamente citate.

Nel caso di violazione del copyright o ove i soggetti e gli autori avessero qualcosa in contrario alla pubblicazione, si prega di darne immediata segnalazione alla redazione della rivista - scrivendo all'indirizzo info@trasporticultura.net - e questa provvederà prontamente alla rimozione del materiale stesso, previa valutazione della richiesta.